

Sanità Paralizzati per ore 28 mezzi di soccorso sugli 80 in servizio. Interviene il ministro

Si fermano le ambulanze a Roma Quindici ore in attesa con l'ictus

Il 118: «Lettighe usate al posto dei letti, non possiamo uscire»

ROMA — Scoppia di nuovo il caos nel pronto soccorso della Capitale: a distanza di un anno dal super affollamento denunciato da giornali e tv, ieri mattina è andato in onda un film già visto. Ben 28 ambulanze su 80 presenti in media nelle 24 ore sul territorio della città erano paralizzate nei Dipartimenti di emergenza per mancanza di letti liberi e tutte le altre erano impegnate in interventi, come purtroppo capita spesso in inverno. I mezzi, alcuni dalla sera di martedì, hanno accompagnato i malati in ospedale. Le strutture più assediate sono Pertini, San Giovanni, Policlinico Tor Vergata, Policlinico Casilino e Vannini, concentrate nella zona Est della città, quella che ha il più basso rapporto tra numero dei letti e abitanti (2 ogni mille contro la media nazionale di 3). In pratica le barelle sono entrate nei pronto soccorso, ma da lì non sono più uscite per lunghe ore a causa del fatto che non c'erano posti vuoti sui quali spostare i pazienti. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha chiesto «una relazione urgentissima» ai vertici della Regione Lazio sulla situazione del 118 nella

Capitale. Alle 5 di pomeriggio la governatrice Polverini annuncia: «L'emergenza è stata risolta in due ore». Come, la presidente della Regione travolta dalla scandalo Fiorito, non lo spiega, ma scartando l'ipotesi della bacchetta magica, da un grande ospedale sotto l'occhio del ciclone, Adolfo Pagnanelli, responsabile del pronto soccorso del Policlinico Casilino e sindacalista dello Spes (Sindacato dei medici di emergenza), commenta: «Abbiamo fatto quello che facciamo spesso in inverno: su disposizione delle direzioni generali di ogni struttura abbiamo sistemato momentaneamente i malati in ogni reparto con qualche letto libero, da Chirurgia a Ortopedia anche se il malato con aveva una gamba rotta o non doveva essere operato: nessun miracolo, ci siamo solo arrangiati in attesa che nel pomeriggio nei reparti più affollati i malati siano dimessi come avviene di solito». Così in serata la situazione di allarme è in gran parte rientrata, «ma temo che nei prossimi giorni casi analoghi possano ripetersi», avverte Pagnanelli.

L'allarme è stato lanciato ieri all'ora di pranzo da Livio De

Angelis, responsabile della centrale operativa del servizio di emergenza 118 di Roma che, vista la situazione «gravissima», ha scritto con urgenza una lettera al sindaco Gianni Alemanno, al prefetto Giuseppe Pecoraro e alla presidente della Regione dimissionaria, Renata Polverini: «Comunichiamo che stiamo ricevendo un elevato numero di richieste di soccorso — scrive De Angelis —. Contemporaneamente molti mezzi del 118 comunicano di non riuscire a tornare operativi e disponibili per effettuare altri soccorsi urgenti a causa del fatto che la barella è trattenuta dal personale del pronto soccorso». Tutto ciò «limita gravemente la capacità assistenziale — sottolinea l'esperto del 118 — creando un rischio potenziale per il cittadino che dovesse richiedere assistenza». In pratica la disponibilità di mezzi per effettuare soccorsi è ridotto quasi a zero nonostante una media di 3 mila chiamate al giorno che arrivano alla centrale operativa che coordina circa 1.500 interventi nell'arco delle 24 ore.

Nel caos è addirittura capitata che una paziente di 89 anni è rimasta per oltre 15 ore su

una lettiga all'interno del pronto soccorso del Policlinico Tor Vergata: si sospettava avesse un ictus. A soccorrerla è stato il 118 martedì sera intorno alle 22, trasportandola a Tor Vergata. Ma da allora fino alle 13 di ieri, non si è mai mossa nonostante il continuo monitoraggio e le flebo. Poi intorno alle 13 si è liberato un letto e l'ambulanza è potuta ripartire.

Renata Polverini, dopo avere incontrato i responsabili del 118, spiega: «Con la lettera i vertici dell'Ares hanno ottemperato a un obbligo di legge per garantire l'immediata soluzione del problema. Il blocco delle ambulanze si trascina da anni: ci soffrono tutte le regioni ed è assolutamente precedente al Piano di rientro (il deficit del Lazio è di 780 milioni nel 2012 ndr) e non correlato al taglio dei posti letto». La governatrice ha deciso di istituire «un tavolo di confronto tra ospedali e 118 per monitorare e risolvere il problema». In un altro pronto soccorso, un camice bianco commenta: «Dire che il caos non è colpa del taglio dei letti è come dire che hanno risolto tutto in 2 ore...».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

La donna, 89 anni, è rimasta sulla barella dell'ambulanza dalle 22 alle 13 del giorno dopo



A ROMA

Ospedali	Pazienti
Policlinico Umberto I	137.270
San Camillo	95.416
Pertini	78.216
Policlinico Gemelli	70.978
San Giovanni	64.600
Policlinico Casilino	60.153
Sant'Eugenio	58.973
Grassi Di Ostia	55.962
Sant'Andrea	50.859
San Pietro	50.566
Vannini	40.151
Fatebenefratelli*	38.904
San Filippo Neri	35.900
Santo Spirito	35.077
Aurelia Hospital	25.818
San Carlo Di Nancy	24.482

* Isola Tiberina

AMBULANZE

(in servizio ogni giorno)



L'emergenza

Mancano letti

Ben 28 ambulanze su 80 presenti in media a Roma sul territorio sono rimaste paralizzate ieri nei Dipartimenti di emergenza per mancanza di letti liberi. Tutte le altre erano impegnate in interventi

I «punti caldi»

Le strutture sotto pressione sono Pertini, San Giovanni, Policlinico Tor Vergata, Policlinico Casilino e Vannini, concentrate nella zona Est della città, quella che ha il più basso rapporto letti/abitanti

Ospedali pieni ambulanze ferme A Roma i pazienti restano in barella

► Interviene il ministro
La Regione Lazio:
ora il problema è risolto

L'ALLARME

ROMA Ventitré ambulanze sequestrate in cinque ospedali, le chiamate al 118 che arrivano senza sosta, l'Ares al collasso che garantisce solo i codici rossi e che a un certo punto lancia l'Sos perché il cento per cento dei mezzi è indisponibile. Nonostante la media di 3mila chiamate al giorno per 1.500 interventi «la disponibilità di ambulanze è quasi ridotta a zero, il rischio è che presto non si riesca a garantire neppure gli interventi più urgenti» inizia a scrivere un po' a tutti il direttore del 118 di Roma Livio De Angelis. Cinquantacinque ambulanze già impegnate, le altre bloccate negli ospedali Vannini, Pertini, Policlinico Casilino, San Giovanni e Tor Vergata (qui un'ambulanza era ferma dalle 22 del giorno prima), ovvero nel quadrante orientale, quello più a corto di posti letto, il più debole della città.

LA LETTERA

Non è la prima volta che accade ma ieri alle 12,45 De Angelis decide di lanciare un vero allarme. «Il servizio del 118 è fortemente a rischio», scrive ai responsabili di ogni pronto soccorso della capitale chiedendo «l'immediata liberazione delle ambulanze. La stessa lettera la invia al sindaco, al prefetto, al questore di Roma e alla Re-

gione Lazio, spiegando che «le ambulanze sono ferme nei pronto soccorso perché il paziente è costretto a restare in barella a causa della mancanza di posti letto» e chiedendo «a tutte istituzioni di contribuire a risolvere il gravissimo problema».

Succede almeno due volte l'anno, è colpa dell'influenza - ma il picco deve ancora arrivare - non si scompiono negli ospedali. Intanto il ministro della Salute Renato Balduzzi chiede una relazione urgente al 118, da acquisire nell'arco di poche ore, sull'emergenza in atto nella Capitale; il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini convoca un vertice con il direttore generale dell'Ares 118 Antonio De Santis e il direttore della centrale operativa De Angelis.

L'INCONTRO

Dopo un paio d'ore le ambulanze sono «liberate» tutte. «Problema risolto abbiamo avvisato il sindaco e il prefetto di Roma» comunica la Polverini, «avvertendo tutti, i vertici dell'Ares hanno ottemperato a un obbligo di legge per garantire l'immediata soluzione di un problema che si trascina da anni e di cui soffrono tutte le Regioni, assolutamente precedente al piano di rientro sanitario e non correlato al taglio dei posti letto». In Regione si è deciso di istituire già da oggi un tavolo di lavoro permanente tra Ares 118 e le aziende ospedaliere: per monitorare il fenomeno e trovare una soluzione definitiva. «Si auspica che questioni di tale portata rimangano fuori dalla campagna elettorale». Ma così non è. L'ennesimo blocco delle ambulanze conseguenza dell'assalto ai

pronto soccorso e della carenza di posti letto scatena polemiche.

LE REAZIONI

«Ci risiamo: alle prime avvisaglie d'influenza si bloccano i mezzi del 118 negli ospedali. Se c'era bisogno di un'ulteriore dimostrazione dell'incapacità e del pressapochismo della giunta Polverini eccola puntuale, come l'arrivo dell'inverno», dichiarano gli esponenti Pd Enzo Foschi e Massimiliano Valeriani. «E' il risultato della cura Bondi», commenta il vicepresidente e assessore alle Risorse umane del Lazio, Fabio Armeni. «Una situazione inaccettabile frutto di inappropriata e irresponsabilità - così Ignazio Marino, senatore del Pd e presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario Nazionale - Non si può definire altrimenti quello che sta accadendo nel Lazio». Nel 2011 gli accessi ai Dea del Lazio sono stati poco più di due milioni e l'82,5% è avvenuto con mezzi privati, il restante in ambulanza. In un rapporto dell'Azienda di Sanità pubblica di due anni fa si sottolinea già il sovraffollamento dei Dea «con il conseguente blocco delle ambulanze».

Al coro si unisce il senatore Pdl Stefano De Lillo: «Ecco il risultato dei tagli voluti da Mario Monti ed Enrico Bondi». E il candidato del centrosinistra alla Regione Lazio, Nicola Zingaretti, dichiara su twitter: «Ennesimo esempio del dramma in cui hanno fatto precipitare la Sanità nel Lazio». Interrogazione urgente al ministro Balduzzi da parte di Enrico Gasbarra, segretario regionale del Pd.

R.Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80

Le ambulanze che fanno servizio a Roma. Ieri tutte e 80 sarebbero state indisponibili nel caso di nuove chiamate.

25

Le ambulanze bloccate ieri a Roma negli ospedali. Le restanti 55 erano già impegnate in servizio

Così a Roma e nel Lazio

I pazienti che aspettano un posto in barella ogni giorno a Roma e nel Lazio

250-300

I pazienti in attesa nei giorni di sovraffollamento

400-500



1 paziente su 5 ha più di 65 anni



7 giorni

l'attesa massima in barella per il ricovero negli ospedali nei mesi invernali



120

le ambulanze del 118 in servizio a Roma e provincia

Fonte: Società italiana medicina emergenza urgenza



CENTIMETRI.IT

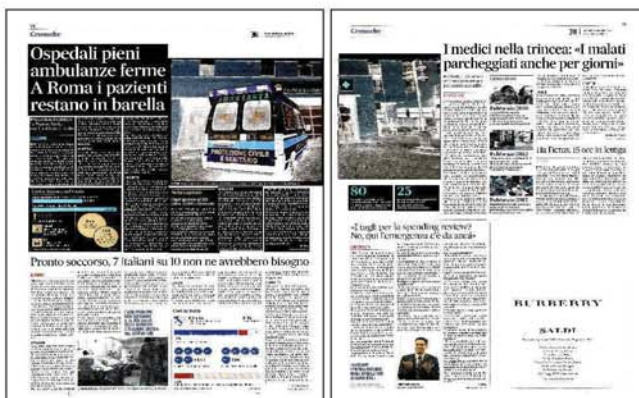
Nella Capitale

Ogni giorno al 118 oltre 3.000 chiamate

ROMA Nel 2011 gli accessi ai Dea del Lazio erano stati poco più di due milioni e l'82,5% era avvenuto con mezzi privati, il restante in ambulanza. A Roma in media sono circa 3mila le chiamate al giorno al 118 e 1.500 gli interventi: dunque l'ambulanza arriva nel 50% dei casi grazie ad una sorta di cernita telefonica che gli operatori sono in grado di fare risolvendo così la metà dei casi al telefono. I dati arrivano direttamente dall'Ares 118.



LO STOP Un'ambulanza ferma davanti al Pronto soccorso dell'ospedale San Camillo di Roma



Roma, ospedali senza posti i malati restano in ambulanza

- Denuncia del 118: mezzi bloccati, i soccorsi sono a rischio
- La Polverini: emergenza risolta subito. Allarme dei medici

ROMA Negli ospedali della Capitale mancano i posti, i malati restano nelle ambulanze. Ma con i mezzi bloccati, denuncia il 118, i soccorsi sono a rischio. Allarme dei medici, poi la presidente della Regione Renata Polverini annuncia che l'emergenza è stata risolta subito. Ventitré ambulanze sequestrate in cinque ospedali, le chiamate al 118 che arrivano senza sosta, l'Ares al collasso che garantisce solo i codici rossi e che a un certo punto lancia l'Sos perché il cento per cento dei mezzi è indisponibile.

Massi e Troili alle pag. 10 e 11

Il racconto

Nella corsia del dolore "Vi prego, voglio un letto"

CORRADO ZUNINO

ARRIVANO lente le ambulanze al pronto soccorso San Giovanni Addolorata. Lampeggiante acceso, sirena muta: non c'è fretta, tanto non c'è reparto dove poter mettere a letto l'anziano in crisi asmatica, l'aspirante suicida già salvato.

IPRONTO soccorso di Roma, e con loro il reparto d'emergenza del San Giovanni di fronte a una delle quattro basiliche papali, sono "tutto esaurito". Sono inaccessibili anche i reparti di medicina, le chirurgie. Le lungodegenze sono state smantellate da tempo. E così le ambulanze arrivano lente sapendo che non se ne andranno presto. I volontari parcheggiano davanti all'emergency, lasciano il malato sulla stessa barella usata per prelevare: il San Giovanni ha finito all'alba le sue trentacinque. Ci sono sessantotto persone — contate dalla mezzanotte di martedì alle quattro di ieri pomeriggio — in attesa lungo i corridoi, principalmente lo stretto passaggio dell'emergenza. E per non appoggiare sul pavimento zia Tina, diagnosi broncospasmo, serve usare le lettighe dell'ambulanza. I mezzi di soccorso, anche se le chiamate del 118 sono continue — a Roma millecinquacenti interventi al giorno —, non si muovono dai parcheggi degli ospedali *sold out*. Non possono muoversi senza la barella d'ordinanza prestata. «Siamo qui da quattro ore», racconta l'autista in pettorina arancione, «e non sappiamo quando il reparto la restituirà».

La paralisi dei ricoveri a Roma, con ventitré ambulanze costrette al fermo in cinque ospedali, è durata sedici ore. San Giovanni, appunto, e allungandosi verso oriente il solito Policlinico Umberto I, il Pertini, il Policlinico Casilino, l'ospedale di Tor Vergata oltre il ricordo. Nel primo pomeriggio il 118 ha garantito solo i servizi urgentissimi, ma per interi tratti della giornata le ottanta ambulanze disponibili a Roma erano

tutte impegnate o parcheggiate all'emergency. Centootto sono ferme a prescindere. Chiunque chiamasse, non poteva essere assistito. Nessun mezzo aveva il gps collegato, il satellitare che ti indica l'ospedale più vicino e scarico.

La madre di Armando da 48 ore è nell'astanteria del pronto del San Giovanni. «Ha 84 anni», racconta il figlio, «perde sangue dall'interno, temiamo qualcosa di serio». Non ci sono reparti disponibili, si limitano a tenerla sotto antibiotico, niente colonscopia: «Stanno provando a rimandarla a casa senza approfondimenti». S'alzano urla, in corridoio. «Volete dirmi qualcosa o no?», una voce di donna, avanti con gli anni. «Mio fratello è qui da stanotte, ha le piaghe al culo e non sappiamo ancora dove andare». L'abbrivio di contestazione cresce, contagia. L'infermiere capo — un signore piccolo e pelato con gli occhi scintillanti, lui guadagna 1.200 euro il mese — chiama la vigilanza. Due guardie scendono e scremano i parenti: «Solo uno ad assistere il ricoverato, prego».

Spingono fuori gli altri, tutti in sala d'attesa. I loro telefoni squillano, ma non hanno informazioni per chi è a casa: «Non so dove mettono papà... Dovrebbe andare al reparto dell'altra volta, lì lo conoscono, hanno la cartella clinica aperta, per ora è in corridoio».

La direzione sanitaria, uffici sopra la collinetta, spinge i primari ad accelerare le dimissioni degli ospiti: «Dobbiamo liberare letti». La media degenza in questo ospedale è tra gli undici e i tredici giorni: «Il ministero ci chiede di far scendere i tempi e la Regione Lazio ha tagliato strutture alla cieca, 'ndo cojo cojo». Funzionari con trent'anni di esperienza spiegano che la capienza del pronto soccorso è a posto, ma tutto si intasa lì perché mancano i reparti intermedi successivi, i post-acuti: «A Roma non esistono nel pubblico né nel privato». Molti ricoverati di questo mercoledì nero arrivano dalla provincia, dove la Regione Lazio sta cancellando presidi ospedalieri: quattro pensionati in codice rosso li hanno presi a Monterotondo, uno a Pomezia, uno a

Guidonia. In direzione controllano gli ingressi: settantotto persone in sedici ore, soltanto dieci hanno trovato un letto. Età media tra i 78 e gli 80. «Ormai il sovraffollamento in corridoio ce l'abbiamo centottanta giorni l'anno, da ottobre ad aprile, poi maggio e giugno». Se non ci sono parenti vicini, i malati rischiano di cadere. Si rischia di confondere i primi esami: fra le barelle non si sa dove archiviare lastre e Tac.

Anche a Tor Vergata il reparto d'emergenza, il Dea, è un accampamento: per sospetto ictus un'anziana di 89 anni è stata parcheggiata quindici ore. Flebo direttamente sulla lettiga, meglio non perdere la precedenza. Una donna con un'emorragia cerebrale è stata trasportata in ambulanza prima da Acquapendente a Viterbo e, quindi, al Gemelli di Roma: cinque ore per strada prima di essere sottoposta a un intervento urgentissimo. Ora è in coma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i malati parcheggiati in corridoio “Mia madre da 48 ore in astanteria perde sangue e vogliono dimetterla”

La trincea dei pronto soccorso. Solo uno su otto trova posto in reparto

La sanità in emergenza

IL CASO ROMA



23
 ambulanze rimaste ferme nei pronto soccorso dell'Umberto I, San Giovanni, Tor Vergata, Casilino e Pertini
 80
 ambulanze del 118 in servizio a Roma e Provincia



1.000
 Medici, infermieri e autisti del servizio di ambulanze dell'Ares 118



330.000
 Gli interventi effettuati ogni anno dalle ambulanze dell'Ares 118 a Roma e provincia
 1.500 la media di interventi effettuati ogni giorno



1 milione
 le chiamate che arrivano ogni anno al centro operativo del 118
 3.000 la media che arrivano quotidianamente



3 - 4 giorni
 i giorni di attesa media per ottenere l'assegnazione di un posto letto nel Lazio

11%

dei pazienti nel 2012

ha segnalato problemi di accesso e disservizi nel sistema sanitario laziale al Tribunale per i diritti del malato

I parenti

Qui c'è gente che sta male: cercano di rimandarla a casa senza neanche fare delle analisi

La direzione

Il ministero ci chiede di far scendere i tempi di permanenza in corsia e la Regione Lazio ha tagliato dove capitava

Dal mattino fino al primo pomeriggio trasporti garantiti esclusivamente ai codici rossi

La maggioranza aspetta rassegnata, ma all'improvviso esplode la rabbia e arriva la vigilanza

I POSTI LETTO NEGLI OSPEDALI IN ITALIA

295.809	231.707	224.318
nel 2000	nel 2012	OBIETTIVO SPENDING REVIEW

posti letto ogni 1.000 abitanti 3,82 3,7

«I tagli per la spending review? No, qui l'emergenza c'è da anni»

L'INTERVISTA

ROMA «Ma qual è la novità? In questa stessa identica situazione ci siamo trovati lo scorso anno, nel 2011 e ancora prima. Ogni inverno, a cominciare da queste settimane, dobbiamo fronteggiare emergenze di questo tipo». Beppe Scaramuzza, coordinatore del Tribunale per i diritti del malato dice che è quasi un decennio che questa regione si porta dietro una situazione così.

Un'emergenza annunciata, per dirla con uno slogan?

«Certo. La vera, autentica emergenza nel Lazio è la mancanza di strutture nel territorio in grado di accogliere le necessità dei cittadini con patologie non troppo gravi da andare al pronto soccorso».

Sette pazienti su dieci vanno al pronto soccorso ma non ne avrebbero bisogno, sono questi che aggravano la situazione?

«I punti di sutura come la colica renale o altri disturbi gastrointestinali potrebbero essere vagliati da un ambulatorio di quartiere. In modo di non ingolfare il pronto soccorso e non rischiare attese in barella».

Un bel progetto, ma a Roma se ne conteranno uno o due di questi ambulatori. Il resto della città non ha alternative, vero?

«L'ambulatorio di piazza Istria, nella Rm A, l'esperimento va be-

ne. Cinquanta medici di famiglia, dodici ore di disponibilità per i casi meno gravi».

La spending review non ha reso ancora più affollati i pronto soccorso?

«Sicuramente sì. Ma, lo ripeto, il problema c'era anche in passato. Non si può solo ridurre e offrire nulla di alternativo. E' chiaro che a partire da gennaio ci troviamo a fare i conti con le barelle in fila, le attese per un posto, etc».

Parliamo soprattutto di anziani in difficoltà?

«Parliamo di anziani e di malati cronici, quelli che in inverno stanno peggio. Pensiamo ai cardiopatici e agli asmatici».

In altri ospedali d'Italia l'emergenza come a Roma non c'è. Solo perché le città sono più piccole o perché si è pensato ad una diversa organizzazione dell'assistenza?

«Per Roma e per il Lazio non sono state decise cambiamenti strutturali in grado di trasformare il ruolo del pronto soccorso. In altre città, invece, una diversa organizzazione ha alleggerito l'emergenza evitando ai cittadini l'umiliazione del lungo bivacco su sedie e barelle».

Può fare un esempio?

«Il modello di Arezzo, anche se è una piccola città, è riuscito a far diminuire i ricoveri di oltre il venti per cento in un anno e mezzo. Mantenendo alto il livello di assistenza».

Qual è questo modello? Potrebbe essere esportato in realtà più grandi come Roma?

«Certo Roma è divisa in Asl, come fossero piccole città. I malati cronici, le cui cartelle sono archiviate da ospedali e medici di famiglia, vengono contattati da nuovi centri di prevenzione. Vengono invitati a controlli e visite per evitare di arrivare ad una situazione di emergenza che porta al pronto soccorso».

A Roma sembra improponibile, non crede?

«Non credo. Comunque finché non si vorrà creare una rete di assistenza fuori dell'ospedale ci troveremo ad affrontare questa emergenza».

L'inverno scorso si era pensato di portare i medici di base nei pronto soccorso. Impresa fallimentare?

«Sì, un mezzo fallimento. E la prova è quello che è accaduto in questi giorni. Appena iniziata il picco dell'influenza è il caos. Una prova: oltre il 40% delle segnalazioni che riceviamo riguardano il pronto soccorso».

Voi suggerite ai cittadini che si lamentano di non andare in ospedale se la situazione non è particolarmente grave?

«Lo ripetiamo a tutti. Ma sa che cosa ci rispondono? "Secondo voi dove possiamo andare in alternativa?"».

C.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«VAGLIARE
I PICCOLI DISTURBI
NEGLI AMBULATORI
DI QUARTIERE»**

Beppe Scaramuzza
Tribunale diritti del malato



Pronto soccorso, 7 italiani su 10 non ne avrebbero bisogno

IL FOCUS

ROMA Più di trenta milioni di italiani, ogni anno, chiedono aiuto al pronto soccorso. Ma sette su dieci non ne avrebbero bisogno. Potrebbero essere assistiti in altri ambulatori. Senza sopportare lunghe file e giornate parcheggiate in barella. Quei sette ai quali basterebbe solo un medico per fare la diagnosi e avere una cura invece di un intero staff di specialisti dell'emergenza sono concentrati negli ospedali che sono da Roma in giù. Oltre il Lazio, è grave la situazione in Campania e in Calabria. Situazioni critiche spesso anche in Sicilia. Anche se giornate di caos e di serie difficoltà cominciano a presentarsi anche in posti inaspettati. Come Torino.

L'INDAGINE

Quei sette pazienti non troppo gravi bussano al pronto soccorso perché, soprattutto nei periodi festa, durante i week end e in estate, non sanno a chi rivolgersi. Per un malanno non grave ma che chiede comunque un parere medico come una febbre alta in un anziano, un problema gastrointestinale o una colica. Le vere emergenze non superano il 15% delle richieste. Come rivela un'indagine fatta dagli addetti ai lavori della Società italiana medicina emergenza urgenza.

Ma non certo colpa dei pazienti se le file sono lunghe, i letti per i ricoveri scarseggiano o non si ha l'assistenza che si vorrebbe. Il problema vero sta nella mancan-

za di centri, oltre l'ospedale, per chiedere consulenza durante la giornata. Degli ambulatori per urgenze medie. Molte Regioni hanno fatto questa scelta. Molte, come l'Emilia Romagna e la Lombardia, hanno anche messo un orologio nei corridoi dei reparti per segnalare ai pazienti quanti minuti mancano alla visita. Situazione improponibile nel pronto soccorso romani.

«Tutti sanno - commentano alla Società di emergenza - che il pronto soccorso una risposta la dà sempre e comunque. Se non si affronterà seriamente il problema, l'allarme blocco totale diventare quasi una routine in grandi metropoli come Roma e Napoli». Il superafflusso di questi giorni si deve alla complicità di almeno un paio di eventi avversi: il taglio dei posti letto (a Roma in particolare) ma anche il picco dell'influenza in un anno in cui il numero delle persone vaccinate è diminuito. Il combinato disposto fa sì, come previsto, che i medici del pronto soccorso si troveranno, da questa settimana alla fine di febbraio, ad aver un carico di richieste insostenibili.

LE FESTE

«I casi sono in aumento - fa sapere Giorgio Carbone che guida la Società di medicina emergenza e urgenza - Già si registra un maggiore afflusso. Colpa anche il fatto che durante le feste si è ridotta l'assistenza sul territorio e molti, oggi ricoverati, si sono rivolti direttamente al pronto soccorso». Feste o no Roma si è trovata più volte, negli ultimi anni, in questa situazione di blocco totale. Di al-

larne delle ambulanze che non trovano posto dove far assistere i malati e, per questo, restano ferme. Lasciando scoperta la città. Un vecchio dramma che il taglio dei posti letto (erano 26mila nel Lazio nel 2009 dopo il piano della spending review dovranno essere 21.078) ha solo minimamente aggravato.

LA RIVOLTA

Solo pochi mesi fa, all'inizio dell'estate, al pronto soccorso del Sant'Andrea i pazienti in attesa hanno organizzato una rivolta fatta di aggressioni, spinte, minacce. Una situazione talmente esplosiva che è stato chiesto l'intervento della polizia: cinque pattuglie, dodici agenti in assetto antisommossa. Oltre ottanta persone infuriate. Barelle bloccate anche a febbraio 2010. In pieno piccolo influenzale. La Regione assicurò un piano per gestire meglio i letti. Lettighe ostaggio degli ospedali senza posti per i malati, in un giorno, a febbraio di tre anni fa, si contarono quarantatré mezzi bloccati.

Stesse scene nel 2011 e nel 2012. Lo stesso commissario della Sanità del Lazio Enrico Bondi, parlando del pronto soccorso del Policlinico Umberto I ha parlato di «roba da matti». Ha detto proprio così durante l'audizione alla Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale al Senato a fine novembre. «Ho visto la piazzetta con pazienti in barella che stazionano lì in attesa di un ricovero. Sono furioso, è inammissibile». E ieri la scena si è ripetuta in molti ospedali della città.

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I VERI PROBLEMI
NON SUPERANO
IL 15 PER CENTO
DELLE RICHIESTE
SITUAZIONE CRITICA
NEL CENTRO-SUD**



Così in Italia



33-35 milioni
gli italiani che accedono ogni anno
al pronto soccorso

15-18%
Le vere emergenze



il **75%**
ne usufruisce per motivi non necessari



4-6 ore

i tempi di attesa medi per i codici verdi



5 ore

i tempi di attesa medi per i codici gialli



il **24%**
degli ospedali ha problemi con le ambulanze in attesa per sovrappienezza delle corsie

Fonte: Società italiana medicina emergenza urgenza

CENTIMETRI.IT



Trenta milioni di italiani all'anno si rivolgono al pronto soccorso

La tutela del malato prima di tutto

EMERGENZA AMBULANZE A ROMA

Rischiare di morire per "mancata ambulanza". O perché il letto, in ospedale, non c'è. A Roma, capitale d'Italia ma anche culla di disavanzi sanitari plurimiliardari e di mega tasse per cittadini e imprese, ieri è capitato pure questo. E chissà se resterà un caso isolato. Mancavano all'appello 23 ambulanze su 80, ferme al palo perché le loro barelle servivano ai pronto soccorso degli ospedali. Che a loro volta non potevano mandare i pazienti nei reparti. I posti letto erano esauriti. Un tilt gigantesco.

Effetto spending review? Non sono ancora le ricadute del piano di Enrico Bondi (ora dimissionario). Ma certo pesa, eccome, il taglio del 25% dei posti letto già realizzato in questi anni con i piani di rientro dal deficit. E la paura è grande, non solo a Roma. Anche nelle Regioni virtuose. Tutto questo mentre l'assistenza h24 sul territorio è una chimera. E la cura da cavallo al pianeta sanità da quest'anno salirà alle stelle. A meno che tra le mille e mille promesse elettorali non spunti una ricetta vincente (tutta da verificare alla prova dei fatti).

